

B Domenica prenatalizia

Is 62, 1-5; Sal 88; 1 Ts 5, 15-23; Mt 1, 1-16

Il testo del vangelo suona arido e ripetitivo. Come la vita; come spesso appare la vita. Il seguito dei giorni e degli anni pare riproporre ossessivamente un copione noto; sempre le stesse cose, gli stessi timori e le stesse gioie, in ogni caso fugaci come il fumo; sempre le stesse occupazioni e gli stessi ozi, le stesse fatiche e gli stessi riposi. Così la vita appare quanto meno alla persona adulta.

Per i bambini, la vita è diversa. La meraviglia è facile ed essa aiuta l'invenzione, la vivacità della fantasia. Le attese sempre da capo si accendono, e aiutano a vivere la vita come un'avventura, come una sfida interessante, non come la ripetizione stanca dell'identico. Ogni giorno appare nuovo, ricco di promesse e di novità poi l'attesa si spegne.

Alla vigilia di Natale la liturgia ambrosiana ci propone la genealogia di Gesù: in tal modo ci incoraggia a volgere da capo lo sguardo al passato, e a cercare da capo in esso le promesse delle quali s'è nutrita alla sua origine la nostra vita. Quelle promesse iscritte nel passato minacciano d'apparire ormai spente; mentre nella memoria di esse deve trovare alimento la nostra speranza. L'aspetto ripetitivo che propone la nostra vita dipende dalla dimenticanza delle promesse antiche.

La genealogia di Gesù è proposta sia dal vangelo di Luca che da quello di Matteo, ma con alcune differenze significative. In Luca è collocata all'inizio della vita pubblica di Gesù, in Matteo invece è proposta all'inizio stesso del vangelo. In Luca la genealogia procede da Gesù e risale all'indietro, fino ad Adamo, addirittura fino a Dio; in Matteo invece procede dall'alto, e precisamente da Abramo. Da Abramo soltanto e non da Adamo. E tuttavia proprio la genealogia di Matteo appare quasi come una ripresa della *Genesi*, del libro delle origini, del libro che a più riprese elenca genealogie: da Adamo fino a Noè, da Noè fino ad Abramo, e finalmente da Abramo fino a Davide. Nella genealogia di Matteo rilievo decisivo ha la genealogia da Davide fino a Gesù, il Figlio di Davide appunto.

Attraverso 3 serie di 14 generazioni ciascuna Matteo riassume la preparazione della nascita del Messia, il figlio di Maria, sposa di Giuseppe, discendente di Davide. Che il figlio di Maria sia concepito per opera dello Spirito Santo non esclude, anzi richiede che egli abbia anche una genealogia terrena. Sarà appunto Giuseppe a dare un nome a Gesù, e in tal modo integrarlo nella storia umana. Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo, in tal senso appare come disceso dal cielo; può entrare nella famiglia umana, nella vita dei figli di Adamo, partecipe della loro vicenda infelice ed incerta, soltanto grazie a Giuseppe. Questo significa il compito a lui assegnato di dare un nome al figlio di Maria; in tal modo il bambino è iscritto nella serie delle generazioni, ed è fatto erede delle promesse fatte ai padri. Soltanto una genealogia umana consente di dare un nome al Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo. E con quel nome confessare il senso della sua venuta, compimento delle promesse.

Un tratto singolare della genealogia di Matteo, che merita di essere sottolineato, è il fatto che in essa siano menzionate quattro donne. La regola generale è che ogni volta siano nominati soltanto padre e figlio: *Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli* e così via. In quattro casi è nominata anche la madre, la donna dalla quale il padre ha avuto il figlio. Per esempio – ed è l'esempio più imbarazzante –: *Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria*. Imbarazzante, perché la informazione circa l'identità della madre vale insieme come informazione a proposito dell'adulterio di Davide, del suo imperdonabile peccato.

Ciò che accomuna le quattro donne menzionate non è però la notizia di un peccato, quanto piuttosto la notizia di quella che potremmo chiamare l'estraneità di quelle donne menzionate rispetto alla regola dei rapporti umani. Esse sono tutte quattro a vario titolo "estrane", e a tale titolo dunque anche di fatto disprezzate. Mentre la loro presenza è documento di una prossimità alle promesse di Dio, che pareva improbabile.

La storia più torbida e imbarazzante è quella di Tamar. Era stata moglie di Er, il figlio primogenito di Giuda; era rimasta vedova prima di diventare madre. Secondo la legge antica del levirato, ella avrebbe dovuto essere presa in moglie da un fratello del defunto; così di fatto accadde; ma anche il secondo figlio di Giuda morì, e dopo la sua morte per il timore che morisse anche il suo terzo, Giuda evitò di darlo in moglie a Tamar. Tamar ricorse allora a uno stratagemma: sedusse Giuda fingendo d'essere una

prostituta e di fatto rimase in cinta di lui, ignaro. Quando a Giuda dissero che Tamar si era prostituita ed era rimasta incinta, Giuda pronunciò la sua condanna a morte. Ma allora Tamar scoprì la verità; e Giuda scoprì che il figlio in grembo a Tamar era il suo. Fu così provata l'innocenza di Tamar e il peccato di Giuda, il patriarca venerato da tutti i Giudei. Anche grazie alla tenacia di Tamar si prolungarono le promesse fatte a Giuda.

Rahab poi era una prostituta vera, esercitava la professione a Gerico; accolse gli esploratori di Israele, credette alla promessa che a questo popolo era stata fatta da Dio ed entrò nel popolo eletto.

Rut, la moabita, divenne moglie di Booz grazie alla sua fedeltà ostinata e devota a Noemi, la madre del suo marito morto precocemente.

Bersabea infine, di cui nella genealogia non è neppure pronunciato il nome, è ricordata come quella che era stata moglie di Uria, divenne sposa di Davide accedendo prima alla sua richiesta prepotente, e quindi grazie all'inganno con il quale egli fece morire Uria, il suo marito ittita.

In sintesi, quel che è comune è che tutte queste donne è il fatto d'essere state in prima battuta disprezzate, e ingiustamente disprezzate. In tal senso esse appaiono anche tutte quattro come straniere. Straniere in senso letterale sono soltanto Rahab e Rut; ma straniere nel senso di ignote al mondo sono anche le altre due.

Come straniera appare Maria stessa. Ella concepì per opera dello Spirito Santo prima ancora che Giuseppe andasse a vivere con lei, e quindi la "conoscesse". La sua maternità rende manifesta la verità nascosta di ogni maternità. Perché ogni donna della terra, che diventi madre, appare come strappata a questa terra. La maternità la trasferisce – per così dire – in un altro mondo, in quel giardino delle origini, nel quale il serpente non aveva ancora diffuso i suoi inganni.

Ma il ministero "celeste" della Madre attende d'essere riconosciuto e portato a parola attraverso il ministero di colui che è sposo e padre. *Giuseppe, non temere di prendere con te Maria come tuo sposa. Quel che è generato in lei è certo opera dello Spirito Santo, ma sarai tu stesso a dare un nome al Figlio. Lo chiamerai Gesù, perché egli sarà il salvatore di tutti.*

Attraverso la nascita del Figlio di Maria e di Giuseppe la famiglia umana tutta riceverà un nome nuovo, quello che un tempo il profeta aveva previsto per Gerusalemme:

*Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.
Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.*

Ogni donna che diventa madre si sente straniera in questo mondo e attende per il figlio un altro mondo. Appunto tale estraneità trova la sua manifestazione ultima in Maria, che insieme dispone le condizioni per la fine di questo modo e l'inizio del mondo futuro.